

# L'opinione pubblica e privata

Utopia

Roberto Daveri



Fly Line è stata più volte criticata poiché tacciata di “disfattismo”, specie dagli sponsors e dai gestori di riserve. In effetti non sono poche le critiche sia ambientali che ai criteri gestionali che alle nuove concezioni “etiche” della Pam che sono apparse in queste pagine, sempre a firma dell’Editore. Beh, ora siamo in due.



Sfondo: armonia... Ospitale.  
Sopra: Au temps d'Harmonie  
(1893-1895), Paul Signac.  
A sinistra, fiume utopico del futuro.

Insomma, sta di fatto che noi Pam e i fiumi siamo messi maluccio. Quasi non resta che consolarci gingillandoci con le abbondanti e costose attrezzature accumulate nel frattempo.

Le trote fario (quelle con la carta di identità in regola e i punti rossi al loro posto) sono ridotte al lumicino se non in alta quota, le iridee di vasca a macchia di leopardo, temoli pochissimi, forse piovuti dal cielo, chi con la pinna azzurra, chi con la rossa, e marmorate a rischio di estinzione: sovente tutti circolano ignari nelle stesse acque in attesa dell'avanzata dei siluri. Spesso le prime vengono pure discriminate per la salvaguardia degli altri. A pescare siamo in tanti, forse troppi per l'attuale condizione, abbandono o livello di sopportazione dei fiumi e allo-

ra ecco le riserve, i no-kill, le zone trofeo, i la-ghetti prendi e getta o solo prendi, le concessioni “da trote” invernali (come se una iridea non fosse comunque una trota anche se alloctona e non si riproduce) o dove si lanciano fario sterili per “non fare danni”... Carne fresca da macello; anzi da C&R.

Spesso ci arrovelliamo in un caos senza capo né coda, prendendo quello che passa il convento, dove magari vengono partorite decisioni e politiche interessate camuffate da munifiche e a beneficio del nostro sollazzo, ma quasi sempre sulla pelle dei pesci che poi a noi che ci frega, basta ci siano, siano tanti e abocchino senza tante storie. Siamo o non siamo pescatori? E allora i pesci, facciano i pesci: zitti e... mosca! Appunto.



Anche a me piace pescare, ma mi pare di brancolare un po' nel buio, mi sembra che in generale si stia perdendo il senso della misura, della logica e della responsabilità e si faccia confusione fra: una meritoria attività di tutela ambientale, una pesca consapevole, interessi sfrenati di ogni natura, regolamenti a capocchia, semine che raramente hanno la finalità del ripopolamento in senso stretto, tecniche di pesca "predatorie" e il "bisogno" lecito e viscerale di mettere una mosca in acqua (sia come sia) spinti dalla passione.

Ogni tanto, qua o là, un'eccezione. Non essendone immune avverto del disagio, qualcosa che non quadra. Questa pesca si (ci) sta snaturando, non esalta più, non può piacere se non ai "predatori", a volte è simile a una farsa che non lascia nulla o quasi, perché se la quantità di pesci allamati appaga, è la qualità che gratifica e qualifica, ivi includendo il "come". Pertanto spesso ci illudiamo di pescare. E parlo ancora per esperienza diretta.

In passato abbiamo fatto le nostre vittime, poi apparve Autodisciplina; con essa ci si impegnava volontariamente a non superare le tre catture giornaliere aumentandone le misure minime assurde. Era per quell tempo una conquista di coscienza non da poco, per molti inconcepibile e risibile e infatti per alcuni lo è ancora.

Oggi anch'essa è obsoleta, le tre catture, ci piaccia o no, non ce le possiamo permettere da tempo e all'evidenza

della situazione possiamo solo recitare il *de profundis* e batterci il petto nel *mea culpa* pur avendo rispettato in buona fede norme e regolamenti vigenti.

Nel frattempo, altro piccolo, grande passo, in molti siamo passati al No-kill, o C&R, consci della sua validità e quale contributo personale al rispetto e salvaguardia del fiume.

Tutto filava liscio e tale pratica aveva un senso compiuto quando in una giornata avevamo un numero limitato di abboccate (in particolare nel libero) ma se oggi siamo stipati in una riserva, come spesso siamo costretti, queste possono arrivare a un numero eccessivo, spropositato, direi perfino umiliante per la pesca stessa. E parlo ancora per esperienza diretta.

In un certo fiume incontrai un col-

lega che si lamentava di non aver preso (e rilasciato) le sue 50 trote quotidiane. Ammettendo che non fosse una balla da pescatore, 50 pesci ci possono stare, ma sono comunque 50 pinnuti bucati, tirati e ributtati in un sol giorno da un unico pescatore! Poi aggiungiamoci gli altri, assatanati come tutti siamo, e consideriamo che col passare delle ore i pesci tornano ad abboccare, in una giostra un po' assurda e senza fine che non porta gran che se non, credo, alla distruzione di pesci, fiumi, di mentalità e comportamenti adeguati e forse della pesca stessa.

Con i dovuti distinguo, fra un "padellaro" (brutto termine), uno che annocca un pesce ogni tanto per mangiarselo e il collega di cui sopra... Non voglio azzardare giudizi, ma qualche interrogativo c'è da porsi.

Soffermiamoci allora a considerare, sia singolarmente che collettivamente, come abbiamo inciso in quel tratto di fiume/riserva in un solo giorno applicando il C&R sia pure in buona fede e con intento positivo. Tutto bene?

Mi pare che il no-kill fosse nato per tutelare il pesce e responsabilizzare la nostra pesca, ma grazie alla sua progressiva trasformazione, non più nel libero, ma in riserve circoscritte, oggi quel concetto encomiabile ha forse assunto anche la sfumatura di "licenza di imperversare," di fare il proprio comodo, a volte sciatto, fin che ce n'è, o quanto meno senza riflettere, tanto sono pesci buttati, e comunque li paghiamo!



Però usiamo ami barbless, guadini siliconici, insieme a piombi, galleggianti, siliconi, perfino pasture...

Alla faccia della salute del fiume, che così tanto amiamo e della pesca che ci gratifica e diversifica.

Che dire?

Forse sarebbe arrivato il momento di applicare una sorta di Autodisciplina generalizzata anche al C&R? Bucati e liberati quei pochi, per quel giorno potremmo lasciarli in pace?

Purtroppo si tratta ancora di rinunce. Già questo però in genere non piace.

"Perché proprio io se gli altri se ne fregano?". Beh, per stare bene con me stesso, direi.

In questa ottica, forse acquisiremmo un po' più di rispetto anche per 'sti poveri pinnuti, così preziosi e ambiti o discriminati e spesso così costosi?

Forse eviteremmo di lanciare la

*A fronte in alto, alla ricerca dell'utopia di secondo livello: la mosca perfetta.*

*Sotto, l'incubo delle riserva da 50€ al giorno.*

*In questa pagina, in alto, l'esotico aspetto della Kupa.*

*Al centro, pesca in compagnia.*

*Sotto, pesca in solitudine.*



mosca sui banchetti di temoletti o trolle per il solo gusto di sentire la canna fremere un po'?

Forse modificherebbe nuovamente le nostre attrezzature rinunciando alle tecniche più invasive e micidiali per poter godere più a lungo del fiume e non doverlo lasciare dopo solo mezz'ora? C'è chi dice che nella pesca a mosca la cattura sia solo una conseguenza.

Forse torneremmo a praticare una tecnica di "mosca" più difficile anziché semplificata con tutti gli "aiutini" del caso che sono in voga.

Forse, così, si vedrebbe qualche pesce vero in più, magari sopravvissuto alla giostra. Forse i ripopolamenti diventerebbero più finalizzati al fiume che al prelievo o al divertimento a oltranza. Forse non sarebbe "più bravo" chi riuscisse ad allamarne "solo" 5/6 anziché 50.

Lo so, pare utopia anche a me. Ma forse, chissà, qualcosa bisognerà cambiare. A pensare al meglio si rischia di sbagliare, ma a volte...

Altrimenti, W i siluri.